

Etica: primo, colpire i privilegi

GIAN GIACOMO MIGONE

SEGUE DALLA PRIMA

Un'istituzione che, senza essere perfetta, in passato aveva superato molte prove in un Paese giovane - solo 150 anni, non dimentichiamolo - e perciò povero di tradizione statale. L'impegno di ricostruzione non può solo riguardare la sfera pubblica ma deve investire un'economia e una società fortemente bisognosi di una trasformazione che le collochi all'altezza delle sfide europee e globali, non è solo questione di Parmalat da cui quasi nessuno sembra avere imparato nulla. Basti riflettere su un'economia, fino a pochi anni fa per dimensione la quinta del mondo, che ha liquidato gran parte del proprio patrimonio industriale (cfr. Gallino) e che, per difendere le proprie banche da acquisizioni straniere di per sé potenzialmente salutari, debba ricorrere ai cosiddetti immobiliari e ai loro veri o presunti padrini politici. Sono fenomeni la cui entità non certo assolve il governo in carica ma lo riduce a un epifenomeno: l'esplosione grottesca di mali antichi cui non può e non vuole mettere mano. Il grande sforzo per l'ingresso dell'euro fu qualche cosa di simile a ciò che un nuovo governo dovrà mettere in atto. Se non vi fosse stato, la partita sarebbe già chiusa. Tuttavia, per riaprirsi, per sottrarre il Paese alla propria autoesclusione, oggi non basterà affrontare la sfida non solo contabile dei conti pubblici. Nessuna coalizione di governo potrà vincere le elezioni ma nemmeno governare chiedendo ancora una volta solo o soprattutto sacrifici, eventualmente alleviati da una congiuntura più favorevole, se questi non fossero sostenuti da almeno tre ferme convinzioni: che quei sacrifici siano necessari, che contengano elementi di risanamento duraturi e che siano equamente distribuiti.

Cosa significa equità? Quando ero poco più che ragazzo, Donato Menichella ci spiegava che, dopo la seconda guerra mondiale, gli inglesi avevano evitato la borsa nera e conservavano il razionamen-

to mentre noi, che la guerra non l'avevamo vinta, «mangiavamo le pasta alla crema da Caflish. E sapete come avveniva questo miracolo?», chiedeva il successore di Einaudi alla Banca d'Italia. «Gli inglesi erano certi che le due principesse disponevano di 50 grammi di zucchero al mese, esattamente come i loro figli». In altre parole, lo sforzo dovrà essere equamente distribuito più di quanto non lo fosse nella ricostruzione del dopoguerra. Con buona pace di Menichella, non tutti mangiavano le paste da Caflish. Ma una ricostruzione non è equa soltanto perché i sacrifici sono equamente distribuiti, affinché non siano i soliti a pagare.

Anche, ma non solo: l'apologo di Menichella contiene un ulteriore elemento, quello del buon esempio da parte di chi sta al vertice

della piramide. I sacrifici della principessa Margaret e della futura regina, Elisabetta II, non cambiavano nulla di materiale nella politica di approvvigionamento del governo laburista, ma costituivano la condizione etica politica per costruire un consenso intorno a quella politica. Non sono convinto che tutti o anche i principali mali dell'Italia risiedano esclusivamente nella sfera pubblica. Basterebbe valutare la moralità delle liquidazioni di certi manager in fuga da grandi imprese private in crisi.

Ma il punto, come si dice ormai, è un altro. Proprio perché gli amministratori pubblici hanno poteri relativamente scarsi rispetto alla società nel suo insieme (e che tali poteri sono ulteriormente erosi dai cosiddetti processi di globalizzazione), non possono permetter-

si di rinunciare a quello essenziale per esercitare qualsiasi forma di indirizzo o leadership: quello dell'esempio che si traduce anche, banalmente, in uno stile di governo. Un'auto blu soppressa, una scorta spostata ad altri incarichi, hanno sicuramente un'incidenza limitata ai fini del risanamento dei conti pubblici o della prevenzione antiterrorista, ma se diventano atti ripetuti ed estesi a settori più significativi potrebbero generare qualcosa che, salvo in rarissime occasioni nel nostro Paese, non c'è mai stato: fiducia in chi governa, fiducia nella sua volontà e capacità di autodisciplinarsi in nome di un interesse collettivo e non per estendere i privilegi della classe politica.

Poiché ogni buona predica non è tale se non si conclude con almeno un'indicazione operativa, ecco-

la! Chiunque voglia governare con questi intenti, compia un atto preliminare indispensabile: la costituzione di una commissione parlamentare con i necessari poteri e tempi stretti che abbia il compito di esplorare e «mappare» la selva selvaggia delle retribuzioni reali - insisto reali: gettoni di presenza, fuoribusta, fringe benefits ecc. - di tutto il settore pubblico, compresi i più inesplorati *sancta sanctorum* del potere istituzionale, ma anche di quello meno aulico e forse più concreto (come la Rai). Ne emergerà, per l'appunto, una giungla piena di paradossi e pericolose assurdità, oltreché sprechi. Perché chi non conosce la realtà, chi non la vuole conoscere, nemmeno intende trasformarla. È un discorso lungo, anche affascinante, che vale la pena riprendere. *g.gmigone@libero.it*

L'Unione batte un colpo

ANTONIO DI PIETRO

Caro Direttore, secondo Lei e l'onorevole Nando Della Chiesa, la presa d'atto del fallimento del lancio di un candidato per le Primarie in rappresentanza dei Movimenti da parte di Paolo Flores D'Arcais sarebbe un troppo pessimistica «dichiarazione di resa» giacché la ragione della diserzione all'appello di Flores, Sylos Labini, Travaglio e altri sarebbe dovuta al fatto che il «popolo del Palavobis e di San Giovanni si sente sufficientemente rappresentato da Romano Prodi».

A me pare un po' riduttivo pensare che quel popolo oggi si senta così «appagato» dei risultati da non sentire più il bisogno di mobilitarsi nuovamente. Quelle manifestazioni avvennero come atto di ribellione alle arroganze di chi si faceva le leggi ad personam, di chi usava la politica per fini di potere, di chi operava in conflitto di interessi e senza la necessaria trasparenza. Insomma di chi si approfittava

vocabilmente che l'Italia manca di regole ma soprattutto che da noi manca la volontà di farle rispettare.

Ultimamente è anche riaffiorato il vecchio metodo tanto caro ai tempi di Tangentopoli: il perverso intreccio tra affari e politica (tu imprenditore dai qualcosa a me, io politico apro qualche porta a te), il tutto infarcito da pubblici ufficiali e controllori che crescano con i propri controllati (Banca d'Italia docet).

Dulcis in fundo: tra una manifestazione e l'altra dei Movimenti e dei Girotondi, i partiti - quattro - hanno rimesso in pista una valanga di personaggi della Prima Repubblica (spesso pure nel frattempo condannati a qualche anno di carcere per le ruberie perpetuate). Questi personaggi ce li ritroviamo ora nelle assemblee elettive (Parlamento in testa), nei ruoli di Governo (assessori soprattutto) e negli Enti di gestione di rilevanza nazionale e locale (amministratori e consiglieri di amministrazione di enti a partecipazione pubblica per l'appunto). Se poi proprio non si è riuscito a sistemarli in altro modo, una «consulenza ad hoc» non si nega a nessuno. Figurarsi se è pure un parente o un «portatore di voti» (e chi se ne frega se trattasi di qualche transfuga del centrodestra in cerca di un nuovo posto al sole!). Negare questi disdicevoli modi di fare politica e affari sarebbe come voler mettere la testa sotto la sabbia per non vedere.

Ecco perché - a mio avviso - molti di quelli che hanno partecipato ai Movimenti e ai Girotondi hanno ritratto la mano all'invito di Flores.

Insomma potrebbe essere la «delusione» (e non la calura estiva o l'appagamento) ad aver tenuto lontano il popolo del Palavobis dalla voglia di partecipare alle Primarie.

Bisogna allora che l'Unione dia un segnale inequivoco di discontinuità non solo a parole ma nei fatti. Come? Con un gesto coraggioso e allo stesso tempo moralmente doveroso e politicamente opportuno: impegnarsi a non candidare più o a non dare più incarichi in Pubbliche amministrazioni o in Enti pubblici di gestione a persone già condannate con sentenza penale passata in giudicato. Questo potrebbe essere un tema utile su cui confrontarsi alle Primarie e per me che mi sono candidato lo!

*Presidente Italia dei Valori
(dipietro@italiadevalori.it)*



SWAZILAND Niente sesso per le ragazze nel regno di Mswati III

CONTRO L'AIDS Donne swazi davanti allo stadio nel quale Re Mswati III dello Swaziland ha partecipato ad una celebrazione che segna la fine dell'«umchwasho»: si tratta di un rito che bandisce ogni pratica sessuale per le ragazze con meno di 18 anni, rito rispolverato

dalla tradizione con lo scopo di rallentare la diffusione dell'Aids nel regno africano. Ma secondo gli esperti la tradizione non ha praticamente avuto effetti in un paese dove il 42,6% delle donne incinta e fino al 40% di tutta la popolazione adulta è infetta dal virus Hiv.

Sistema Italia, le regole per costruire (sulle macerie)

**MARIGIA MAULUCCI
NICOLETTA ROCCHI**

Un groviglio inestricabile dei nodi che caratterizzano l'attuale situazione economica, nella quale precipitano contemporaneamente recessione e conti pubblici, rischia di rendere irreversibile la crisi e, quasi certamente, lento e faticoso il rientro. Puntare su dei timidi segnali di ripresa è illusorio, soprattutto perché andrebbero sostenuti con politiche mirate che, nel Dpef oggi e nella Finanziaria domani, non ci sono: in questo scorcio di legislatura ormai non c'è più nemmeno la strategia della riduzione delle tasse, strategia certo sbagliata, fallita, responsabile di questo disastro, ma strategia. È sempre più vero che la cosa migliore di tutte, migliore per il Paese, sarebbe stato il voto anticipato. La nuova legislatura dovrà porsi il problema della «riprogettazione» del paese, come recita il titolo del congresso della Cgil: il progetto dovrà intervenire direttamente e in prospettiva nei ritardi storici di un sistema sostanzialmente bloccato. Alla nostra economia manca l'aria e dalla ricostruzione delle condizioni di un nuovo, aperto trasparente coraggioso, dinamismo dovrà ripartire chi voglia davvero governare per cambiare questo Paese.

La speranza è che il centro sinistra affronti davvero questa sfida. L'assfissa è una brutta bestia: chi riesce a sopravvivere lo fa a scapito dell'ossigeno per gli altri. L'effetto finale di riassetto di poteri all'interno della stessa cer-

chia non produce vantaggi per tutti, non genera crescita, si limita ad appesantire il clima. Né è pensabile che apporto di ossigeno possa venire dai nuovi capitalisti che, pieni solo di quattrini di origine non chiara, moltiplicati da speculazioni esentasse, tentano di farsi strada nei salotti e nei santuari sempre più chiusi e periferici della nostra economia. Non è vero che gli attori economici sono tutti uguali: è vero che per produrre occorre essere sostenuti nel rischio ma occorre anche una certa propensione a rischiare. C'è oggi un problema che si chiama accumulazione per investimento nei settori innovativi, sovrastato dalla priorità dell'avanzamento della specializzazione produttiva, dal cambiamento del sistema, del passaggio di fase, dell'abbandono di produzioni obsolete. Tutto ciò va sostenuto, orientato, incentivato ma anche autonomamente promosso.

Chi si metta oggi in questa avventura è, lui sì, un capitano coraggioso al quale vanno fornite caravelle, equipaggio e viveri: occorre far crescere le nostre imprese in quantità e qualità, occorre favorire l'investimento che sperimenta settori nuovi, occorre fornire servizi efficienti e concorrenziali. Per questo è molto importante che il mercato dei servizi sia realmente liberalizzato, che vengano abbattute le posizioni protette, le rendite, i potentati insomma quell'autoconservazione di posizioni di potere che ingabbia tutto contribuendo fortemente alla riduzione dell'ossigeno.

Tutto ciò rischia, però, di non essere sufficiente se non si lavora per una diversa pro-

attività generale dei fattori, infrastrutture materiali e immateriali. Reti, formazione, riqualificazione dei lavoratori, istruzione, regole trasparenti per il mercato e per la governance delle imprese, indipendenza e autorevolezza delle Autorità di regolazione e di controllo, delle quali vanno meglio ripartite le funzioni. Dinamismo degli attori e qualificazione dei fattori chiamano direttamente in causa il ruolo del pubblico in economia, ruolo che ha bisogno di una nuova definizione che lo liberi da quell'asfittica alternanza liberismo / statalismo che ha già condannato il nostro Paese agli ultimi posti di qualsiasi classifica. La soluzione è in un tertium che va rapidamente ridefinito chiamando il soggetto pubblico a sfide nuove, più alte e impegnative. La Pubblica Amministrazione dovrebbe avere le capacità di elaborare e far rispettare le regole che liberalizzano il mercato, favorendo la concorrenza secondo standard e criteri di qualità, con riscontri puntuali rispetto alle scelte di programmazione governo e controllo che il pubblico, e solo lui, può esercitare. Lo scopo è il dinamismo e la trasparenza di un'economia che ricostruisce le condizioni pieni dell'esigibilità dei diritti di accesso e fruizione di un servizio.

Queste scelte e questi criteri prioritari vanno protetti e difesi: queste scelte, non alcune imprese, non l'italianità, non i soggetti forti, non l'aggiornamento delle regole, non la passiva collusività di chi, in nome di un libero mercato e/o di un libero Stato, non incorpora nelle sue priorità l'evoluzione di un modello produttivo. A queste condizio-

ni, e in questo progetto, è bene che il sindacato svolga in pieno il suo ruolo: la ridefinizione complessiva della governance istituzionale si chiama nuova politica dei redditi, il cui perimetro è dato dalla redistribuzione - attraverso un fisco equo progressivo ed esigibile - dall'assunzione comune dell'obiettivo della crescita della produttività, dalla strutturazione di un Welfare inclusivo in grado di sostenere il passaggio ad un modello differente di sviluppo produttivo.

Le politiche contrattuali sono un capitolo centrale di questo processo, e, prima ancora, il superamento di un mercato del lavoro fondato su una precarietà che ha generato assenza di diritti per le persone e arretratezza per le imprese. Per estendere e consolidare la platea dei lavoratori coperti dal Ccnl occorrono due condizioni: un sistema di regole delle relazioni partecipativo, fondato sul ribaltamento del processo di formazione delle scelte e una riduzione drastica del numero dei contratti, anche attraverso una rimodulazione fondata sui cambiamenti intervenuti nell'organizzazione del lavoro e delle aziende. Sul modello contrattuale, poi, è proprio difficile immaginare un sistema migliore dell'attuale che combina il valore universale del Contratto nazionale con i benefici della contrattazione di secondo livello, lasciando alla contrattazione tra le parti le scelte su come e dove - dunque mai sul se distribuire la produttività... quando ci siano le sedi negoziali nelle quali sia possibile ricostruire le condizioni per la formazione della produttività medesima.

Affari & politica il popolo dei girotondi mostra delusione È necessario un chiaro segnale

dei cittadini. Da allora ad ora, cosa è successo? È accaduto che i cittadini e l'opinione pubblica che avevano tentato di ribellarsi a questo andazzo non hanno visto alcun significativo cambiamento né di forma né di sostanza, né a destra né a sinistra. Chi è al potere continua a fare i propri comodi (e spesso anche i propri affari): ne sono la riprova la miriade di prebende, favoritismi, consulenze fantasma, incarichi mascherati, nomine nepotistiche avvenute sia nelle amministrazioni di centrosinistra che di centrodestra. Nascondere questa realtà può servire a mettersi l'anima in pace ma non a risolvere le gravi distorsioni che tali misfatti provocano nel mercato, nell'economia e anche alla democrazia del nostro paese. I recenti scandali finanziari, uniti ai mille altri precedentemente avvenuti (senza contare quelli non scoperti o maldestramente insabbiati), dimostrano inequi-

<p>Direttore Responsabile Antonio Padellaro Vicedirettori Pietro Spataro (Vicario) Rinaldo Gianola Luca Landò Redattori Capo Paolo Branca (centrale) Nuccio Cicante Ronald Pergolini Art director Fabio Ferrari Progetto grafico Paolo Residori & Associati</p>		<p>LU CONSIGLIO DI AMMINISTRAZIONE Presidente Mariolina Marcucci Amministratore delegato Giorgio Poidomani Consiglieri Raimondo Becchis, Francesco D'Ettore Giancarlo Giglio, Giuseppe Mazzini</p>	
<p>Redazione ● 00153 Roma Via Benaglia, 25 tel. 06 585571 fax 06 58557219</p>		<p>Sede legale via San Marino, 12 00198 Roma</p>	
<p>● 20124 Milano, via Antonio da Recanate, 2 tel. 02 8969811 fax 02 89698140</p>		<p>Stampa ● Sabo S.r.l., Via Carducci 26 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● 40133 Bologna via del Giglio, 5 tel. 051 315911 fax 051 3140039</p>		<p>Distribuzione ● A&G Marco S.p.A. 20126 Milano, via Fortezza, 27</p>	
<p>● 50136 Firenze via Mannelli, 103 tel. 055 200451 fax 055 2466499</p>		<p>● STS S.p.A. Strada Sa, 35 (Zona Industriale) 95030 Piano D'Arce (Ct)</p>	
<p>● Ed. Telematica Sud Srl Località S. Stefano, 82038 Vulturno (BN)</p>		<p>● PubliCompas S.p.A. Via Certusci, 29 20123 Milano tel. 02 24424712 fax 02 24424490 - 02 24424550</p>	
<p>La tiratura del 23 agosto è stata di 130.439 copie</p>			